

Comune di Bonassola

**Anteprima
sul calendario delle
manifestazioni estive 2000**

(entro metà giugno il calendario sarà definitivamente predisposto dal Consiglio Comunale)

- 24 giugno Santa Caterina - *musica classica*
Quartetti di Mozart per flauto e archi
- 30 giugno Piazza Centocroci - *teatro ragazzi*
L'uomo verde delle alghe - Vita da doge
- 1° luglio Piazza Centocroci - *teatro dialettale*
L'aucu e a sivetua
- 7 luglio Piazza Centocroci - *prosa*
Delitto al Curry
- 8 luglio Piazza Centocroci - *musica d'autore*
Giangi Sainato
- 14 luglio Piazza Centocroci - *teatro ragazzi*
Martino Lisca di Pesce
- 15 luglio Piazza Centocroci - *musica classica*
Concerto della Royal Academy
- 20 luglio Piazza Centocroci - *cabaret*
Ale e Franz
- 22 luglio Piazza Centocroci - *musical*
Aggiungi un posto a tavola
- 23 luglio Piazza Centocroci - *musica d'autore*
Marco Zappa
- 29 luglio Piazza Centocroci - *teatro ragazzi*
La banda del calzino
- 30 luglio Piazza Centocroci - *musica etnica*
Livin' tango
- 3 agosto Santa Caterina - *musica classica*
Concerto d'organo
- 4 agosto Piazza Centocroci - *musica classica*
Quartetto italiano di clarinetti
- 5 agosto Piazza Centocroci - *musica etnica*
Viramundo: canto a Pessoa
- 10 agosto Piazza Centocroci - *teatro*
Non ve lo do per mille
- 11 agosto Cornea - *jazz*
Johannes Faber
- 12 agosto Piazza Centocroci - *teatro dialettale*
La scossa
- 15 agosto Montaretto - *animazione*
Orchestre da ballo
- 16 agosto Piazza Centocroci - *animazione*
Premio "L'ucca"
- 18 agosto Piazza Centocroci - *teatro comico*
Serata cabaret
- 19 agosto Piazza Centocroci - *jazz*
Fausto Rossi and his Jazz Men
- 20 agosto Piazza Centocroci - *musica etnica*
Concerto e ballo brasiliano
- 24 agosto Montaretto - *musica tradizionale ligure*
La furlancia

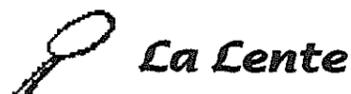
- 26 agosto Piazza Centocroci - *musica d'autore*
Used cars
- 2 settembre Piazza Centocroci - *musica trad.ligure*
La rionda
- 5 settembre Sant'Erasmus - *cabaret tedesco*
Kabarett



Patrice - *L'agguato*

Per eventuali messaggi ricordate la cassetta rossa per la posta della "Lente":

si trova nel portone di
Piazza Centocroci, n.8.



Direzione e realizzazione grafica:

Tiziana Canfori

Coordinamento: Wilma Mannai

Distribuzione:

Pro Loco di Bonassola

Edicola di Bonassola

A Montaretto: Carla Lanzone

Pubblicazione a carico del Comune di Bonassola

Fotocopiato presso Euro service, Genova.

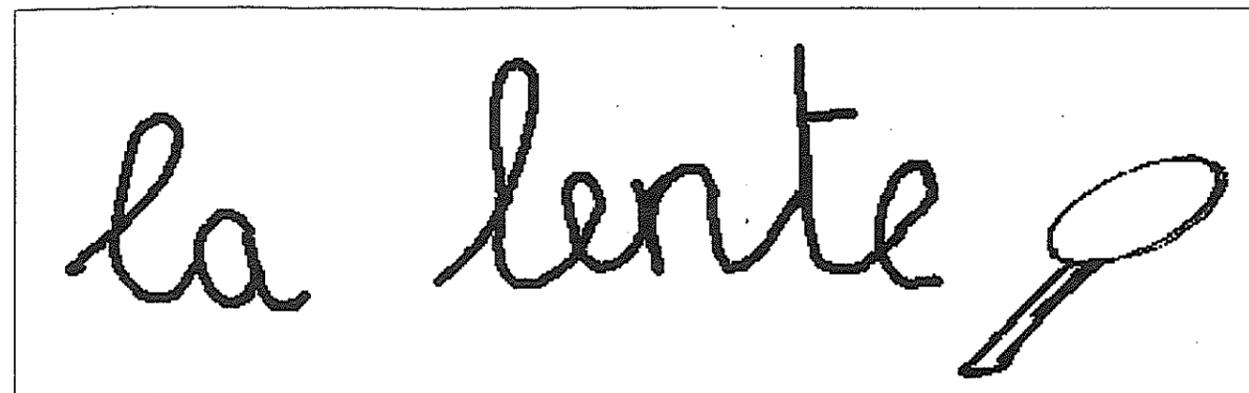
Hanno collaborato a questo numero:

Alberto Bertolini, Carlo Bonarini, "Ciò" Del Bene, Carla Lanzone, Tina Massola Bertolino, Mattia Ratto, Elisa Rocca, Lina Rocca, Renza Scaramuccia, Tino Vinzoni, Vincenzo Viviani, Davide Zoppi, Barbara Valente.
La Scuola Elementare di Bonassola

Illustrazioni originali:

I bambini della Scuola Elementare di Bonassola.

**Arrivederci in edicola
a fine giugno.**



Istantanee di Bonassola

Giovedì 1° giugno 2000

Anno IV, n. 5

Diapositiva

In bianco e nero o a colori?

Le reti stese ad asciugare al sole formano una linea quasi perfetta.

Qua e là, lungo la linea, le macchie scure delle nonne-cucitrici, coi loro vestiti lunghi, gli scialli sulle spalle e l'ago fra le dita.

Abili e pazienti riparano gli squarci provocati dai pesci, e le maglie della rete si ricompongono come per magia.

Non c'è la radio ad addolcire il loro lavoro, perché la musica, in questa foto in bianco e nero, la fanno il mare e il vento.

Lungo la riva le barche sonnecchiano sui "pou" prima di riprendere il largo.

La cucitura va avanti sotto lo sguardo vigile e con l'aiuto dei pescatori.

Anche noi bimbetti guardiamo curiosi quelle vecchie mani che tessono e riparano, precise e sicure, e stiamo zitti e attenti aspettando che l'armonia si interrompa.

Così quando l'ago si sfilava o il buco non si chiude, il silenzio si rompe e volano imprecazioni sottili come lame o maledizioni improbabili e spesso incomplete, del tipo "Osscitu cu te vegnisse.....".

Corriamo via ridendo sulla spiaggia a cercare vetrini o sassi piatti da far saltare sull'acqua.

Di colpo la foto sbiadisce, alcune delle immagini spariscono o si confondono e cambiano. Le reti stese non ci sono più; lungo la spiaggia solo strane palafitte e baracche disabitate. Le barche piccole e variopinte stanno tutte addossate al vecchio muraglione come avessero paura del mare.

E i pescatori, e le nonne cucitrici? E quei bimbetti senza pensieri e con la sabbia in tasca? Dove sono le fiere barche da pesca coi loro nomi "Freccia", "Saetta", e altri che sapevano di velocità, coraggio e fatica?

Anche la spiaggia è cambiata: più lunga e sporca e senza poesia. Solo il mare, rimasto lo stesso, continua ad accarezzare la riva o a schiaffeggiarla, a seconda dell'umore.

Il Leone, intanto, laggiù in fondo, con il muso salato e la sua solennità di pietra, guarda lontano, immobile, regale e indifferente....

Elisa

Il faro

*Ero affascinata dall'idea del faro.
Mi piaceva quella costruzione
bianca, scabra, alta, essenziale
sulle rocce battute dai marosi,
quella mole possente, eccezionale
resistenza ai venti impetuosi.
Mi piaceva quella mole solitaria
con quel grido perenne di gabbiani
volteggianti in un giro d'aria
e, dentro, quella scala che s'avvita
come la scala infinita della vita,
e giunge in alto, dove c'è una luce
che gira anch'essa di notte e che conduce
i naviganti incerti sulla rotta.
Ero affascinata dall'idea del faro.
Vi trovavo un'analogia
con la vita dell'uomo, sentivo una malia
che va in salita come un'ascensione,
come una tensione che in cerchi che si fanno
via via più stretti,
segue un'aspirazione
via via sempre più intensa,
una catarsi, una liberazione,
una purificazione immensa,
più su, più su, di gradino in gradino,
fino a quel chiarore emanante
lunghi bracci di luce ruotante,
lunghi raggi che additano il cammino
che conduce, alla fine,
ognuno al compimento del suo destino.*

Tina Massola Bertolino
Bonassola, 27 giugno 1995

Prima "avventura"

Tanti anni fa il sogno di noi ragazzi di Bonassola era di possedere una barca a remi, o almeno un piccolo sandolino. Solo qualche amico fortunato aveva questa possibilità e gli altri si accontentavano di "scroccare" qualche gita di andata e ritorno dalla spiaggia alle poste di pesca, aiutando i pescatori a stivare e calare le reti e naturalmente a remare.

Al largo della spiaggia si poteva vedere in lontananza verso Levante una bella isola chiamata del Tino, oltre la quale sognavamo la scoperta di lidi lontani e sconosciuti...

In un'estate del dopoguerra insieme a due ragazzi villeggianti che possedevano due barche a vela (e una munita anche di un piccolo motore) progettammo un viaggio verso Levante; consultato un atlante, vedemmo che oltre Viareggio sfociava un fiume chiamato Serchio e questo nome "esotico" ci faceva immaginare fantastici scenari da esplorare.

Superato il primo ostacolo, che fu quello di convincere i nostri familiari, cominciammo a preparare la "crociera" nei minimi particolari; reperimmo una tenda da campo con relativi lettini e una provvista di viveri costituita specialmente da spaghetti, con gli ingredienti per prepararli, compreso un fornellino a spirito.

Alla partenza eravamo in cinque su due barche; tutti i ragazzi, compresi quelli della "colonia villeggiante" (così si chiamava allora), ci salutarono dalla spiaggia probabilmente con un poco d'invidia, e specialmente le ragazze ci esternarono la loro simpatia e un'ammirazione che ci fece inorgogliare.

Era il primo pomeriggio e come previsto una leggera brezza da maestrale ci fece veleggiare facilmente oltre la punta Mescò e al largo delle Cinque Terre, sempre tenendo la prora sull'isola del Tino; prima di sera approdammo all'isola Palmaria che insieme al Tino, Tinetto e Torre Scuola costituisce un magnifico arcipelago.

Accampati sulla spiaggia deserta, ci fermammo due giorni esplorando l'isola e recandoci a Portovenere in cerca di viveri freschi.

In lontananza verso Sud-Est si vedevano oltre Punta Bianca le pinete della Versilia, e fu in quella direzione che salpammo tenendo la prora su una bianca torre detta del Cinquale. Il mare era calmissimo e in mancanza di vento procedemmo a motore con una barca a rimorchio; doppiata la Punta Bianca "scoprimmo" la foce del fiume Magra, e a Bocca di Magra facemmo rifornimento di benzina, di frutta e pomodoro.

Ripresa la navigazione giungemmo a sera al Cinquale dove in una bella pineta al margine della spiaggia piantammo la nostra tenda. Abituati alla nostra costa alta e rocciosa, questa lunga spiaggia di rena finissima con la pineta così vicina al mare ci sembrava favolosa. Al mattino scoprimmo che nelle vicinanze esisteva una specie di "camping" e forse fu la presenza di qualche ragazza che fece prolungare la nostra permanenza e

fiacò il nostro desiderio di avventura facendoci rinunciare a proseguire il viaggio verso il "mitico" fiume Serchio.

Dopo qualche giorno anche i soldi erano quasi finiti e questo ci fece decidere per il ritorno. Il viaggio di ritorno non fu però così "liscio" come quello di andata: dopo una notte di sosta alla Palmaria ripartimmo verso Ponente; sebbene le condizioni meteo non fossero favorevoli la voglia di tornare e le tasche vuote ebbero ragione sul buon senso.

Nel tratto di cinque miglia tra Portovenere e Riomaggiore il tempo diventò minaccioso con vento fresco di prora e le nostre barche, una sola a motore, stentavano ad andare avanti e gli spruzzi di mare che imbarcavano ci costringevano ad *aggottare* continuamente. In questo tratto la costa è estremamente ripida e non può offrire alcun approdo con le barche; la situazione non era facile e, non vedendo alternative, tentavamo di andare avanti, mentre l'esperienza (che allora non avevamo) avrebbe dovuto suggerirci di tornare indietro con mare in poppa. Miracolosamente arrivammo a Riomaggiore e riuscimmo a tirare le barche a secca buttandoci in mare per facilitare l'approdo.

Così l'impresa ebbe fine e rientrammo a Bonassola col treno; la mareggiata di libeccio durò qualche giorno e solo tre dei cinque ritornarono a prendere le barche; gli altri rinunciarono. Non avevano accettato l'idea che l'andar per mare non sempre è facile e comodo, ma è pieno di rischi e di sfide da superare: il prezzo del desiderio d'avventura.

V.V.

La pesca con la lampara (seconda parte)

Ripenso spesso alla pesca alla lampara; la trovo sempre affascinante e rivedo me stesso, i miei amici, tante cose passate.

Alla sera, prima del tramonto, ci si radunava dalla barca col nostro fagotto sotto il braccio; il fagotto consisteva in una coperta e una giacca che servivano per dormicchiare in attesa di calare la rete. Subito dopo si varavano le barche che erano due, la grossa per la rete e l'altra, più piccola, per il chiaro. Chi metteva i pali verso prua e chi spingeva, finché le barche erano in mare.

L'equipaggio era formato da un certo numero di pescatori che variava dai sei agli otto elementi; fungeva da capobarca uno degli anziani, sempre molto rispettati da noi giovani che accettavamo volentieri di addossarci i lavori più pesanti. Quegli anziani mi sono rimasti impressi nella memoria con i loro nomi, che certamente significano ancora qualcosa per tanti dei miei compaesani: *u Verginin, u Gaitan, u Nicolla u Rocca, u Bubba, u Micchè, u Macarun, u Giggiu u Resca, u Giùmin, u Bacciò, u Sistu, u Cubiscia, u Lena,*

Sabato 6 maggio lo studio preliminare e gli obiettivi per il Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.) di Bonassola sono stati presentati in una pubblica assemblea, presso la Sala Consiliare, dall'Amministrazione e dai due tecnici scelti dal Comune (gli architetti Carniglia e Traverso).

Ora, nei termini della legge, il Sindaco fa sapere quanto segue:

IL SINDACO

RENDE NOTO CHE

PRESSO LA SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE E' DEPOSITATO, FINO A TUTTO IL MESE DI GIUGNO, LO STUDIO PROPEDEUTICO PER LA FORMAZIONE DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE.

CHIUNQUE FOSSE INTERESSATO PUO' PRENDERNE VISIONE DURANTE LE NORMALI ORE D'UFFICIO E FORMULARE EVENTUALI OSSERVAZIONI O PROPOSTE.

IL SINDACO
(Adastro Bonarini)

Bonassola, 25/05/2000

riceviamo da San Giorgio:

Piani di San Giorgio

Domenica 18 giugno 2000

verrà inaugurata la cappelletta, restaurata da Gianni, Roberto e dai loro collaboratori.

La statua di San Giorgio è stata donata da Giorgia, di anni 1 e mezzo.

L'inaugurazione è alle ore 14.30.

Venite numerosi!

AVVISO



L'Assessore Luca Bellandi lancia attraverso la "Lente" questo invito:

A TUTTE LE MAMME

Entro la metà del mese di giugno verrà convocata un'assemblea pubblica per decidere una questione interessante per mamme e bambini: l'acquisto di giochi e attrezzature per l'arredo dei due piccoli parchi gioco situati a fianco della chiesa e fra il campo sportivo e quello da tennis.

Tutte le mamme interessate sono invitate a dare il contributo delle loro opinioni ed esperienze.

La convocazione avverrà tramite apposita locandina del Comune

Le escursioni del GREAT

Sabato 1°/7, ore 18
Venerdì 14/7, ore 17

Colletto - Rossola-Bonassola
Foce di Framura - Bonassola
o Montaretto - Bonassola FS
Cinque Terre in battello
Bonassola natura
San Giorgio - Montaretto
Stelle cadenti

Giovedì 20/7, ore 9
Venerdì 28/7, ore 18
Venerdì 4/8, ore 18
Mercoledì 9/8, ore 20
Giovedì 16/8, ore 9

Grande escursione verso la Via Francigena
Cinque Terre in battello
Montaretto - Grumo - Pianpontasco
Bonassola - Salto della Lepre - Framura
Bonassola - Levanto

Giovedì 24 agosto
Sabato 2/9, ore 9.30

Domenica 17/9, ore 9,30

Sabato 30/9, ore 15

Serate con proiezioni di diapositive
(calendario non definitivo)

Domenica 21 luglio, ore 21
Lunedì 7 agosto, ore 21
Sabato 2 settembre, ore 21

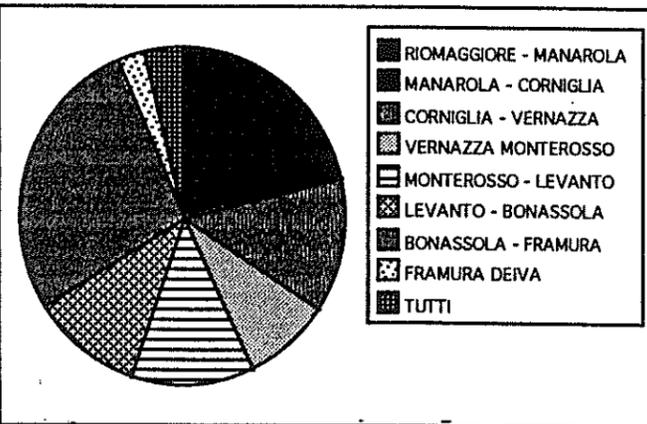
Il GREAT propone anche un "Soggiorno Natura", dal 19 al 23 giugno, per bambini (da 9 a 12 anni) nel Parco dell'Orecchiella. Info presso la Biblioteca.

risultati più complessi. Ne terremo conto per le iniziative della Biblioteca comunale, del GREAT, della Pro Loco e della "Lente", che sono uniti nel progetto "Nuove radici" sul quale abbiamo consegnato un dossier al gruppo "ambiente" dell'Ikea di Genova.

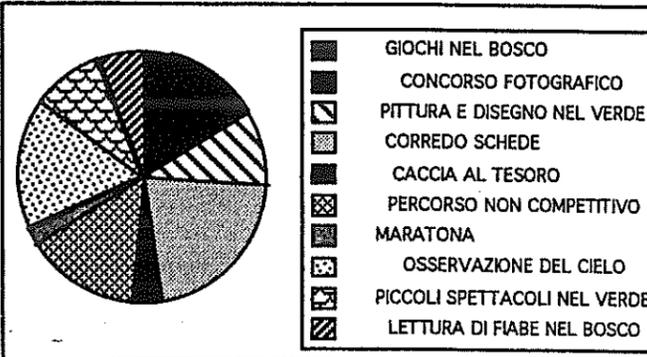
Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al sondaggio e promettiamo di tenerli aggiornati, almeno "via Lente". I risultati completi sono consultabili presso la Pro Loco.

Tiz

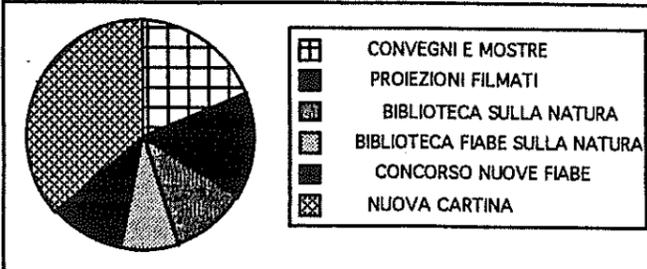
Preferenza sentieri:



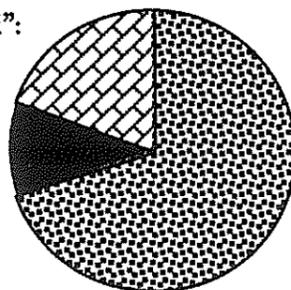
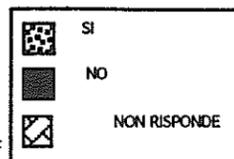
Attività gradite sul territorio:



Attività gradite in paese:



Interesse per "Nuove radici":



Scherma

La Società schermistica, di cui già abbiamo dato notizia nei numeri scorsi, ci invia come promesso il resoconto dei risultati ottenuti nel mese di aprile 2000.

Sommatoria del Torneo interregionale Liguria Piemonte, svoltosi a Torino

- Cat. Giovanissime Spada Femm.
 - 2° assoluto Zattera Elena
 - 3° assoluto Bertolini Ileana
- Cat. Maschietti Fioretto Masch.
 - 11° assoluto Versiglia Luca
- Cat. Allieve Spada Femm.
 - 6° assoluto Moggia Arianna

Campionato regionale a Savona 29-30 aprile

- Cat. Giovanissime Spada Femm.
 - 1° Bertolini Ileana
 - 3° Barrani Selene
- Cat. Maschietti Fioretto Masch.
 - 2° Versiglia Luca
- Cat. Ragazze Spada Femm.
 - 5° Giovelli Noemi

Categoria Esordienti

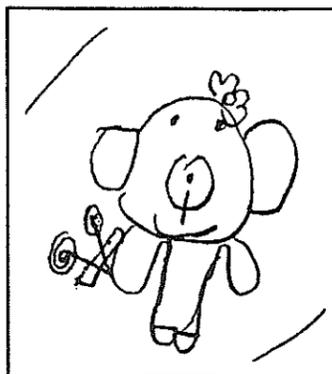
- Anno 1991 5° Ardoino Nicolò
- Anno 1993 2° Ardoino Lorenzo

Dimostrando un ottimo livello di preparazione al quale ha concorso la costanza del maestro G. Diddi, degli istruttori A. Bertolini, S. Balestracci e L. Scapparone, la Società continua a ben figurare nelle manifestazioni regionali e nazionali.

A maggio, l'ultima prova nazionale a conclusione del Grand Prix.

Alberto Bertolini

In attesa delle notizie del Grand Prix, "La Lente" si congratula con i ragazzi e i loro istruttori per i lusinghieri risultati finora ottenuti.



Chi ha disegnato questa creatura?

u Calena, u Visensu du Nan. Quest'ultimo era straordinario: lui era sempre sulla barca piccola, ciccava il tabacco ed era sempre con la testa fuori bordo per vedere se arrivavano i pesci, ma quando sputava rientrava con la testa verso la barca e sputava sul paiolo, come se avesse paura di inquinare il mare e di far scappare i pesci.

Varate le barche, si armavano i remi e si cominciava a vogare; sulla spiaggia rimanevano le ragazze e le mamme, che venivano per salutarci. Giunti nel punto adatto, si dava fondo all'ancora e la pesca aveva inizio quando la barca piccola, attaccata alla barca grossa tramite un cavo, accendeva la lampara. In attesa che il pesce si radunasse sotto al chiaro della lampara, c'era chi dormicchiava, chi cantava e chi raccontava qualche storiella e poi un'altra ancora: insomma, eravamo poveri ma contenti. A quell'epoca in genere non c'era né lavoro né soldi, adesso capita di vedere che il lavoro non c'è ma ci sono i soldi; forse è un mistero.

La parola d'ordine lanciata dal capo barca, sempre seduto sulla poppa e rivolgendosi all'uomo che era sul chiaro, era *s'assumman* che voleva dire "si ammucchiano i pesci". Ricevuta la conferma, cominciava a dire *Fanti, issève* (ragazzi, alzatevi); in caso contrario ci lasciava dormire. Quando la risposta era positiva, dopo circa una mezz'ora, si risentiva la sua voce: *I'a fan ancu a ròa?* (la fanno ancora la ruota?). Questo perché quando il pesce era ben abbagliato dalla luce cominciava a girare in tondo sotto la barca, ed era il momento giusto per calare la rete. Qui veniva la fase più delicata, e cioè si attaccava la testa della rete a una boa che a sua volta era attaccata al cavo dell'ancora e si cominciava a fare un cerchio, sempre buttando la rete in mare attorno alla barca del chiaro, per ritornare alla boa. Ma bisognava fare attenzione a non provocare dei rumori, in modo che il pesce rimanesse tranquillo.

Fatta questa manovra, si cominciava a recuperare un po' di rete fino ad arrivare alle guaine, un cavo che dalla testa della rete passava dentro a degli anelli a loro volta attaccati al *bremmo*, il cavo dei piombi. Quando avevamo le guaine in mano il capo barca chiedeva a quello del chiaro *I ghe sun ancu?* (ci sono ancora i pesci?). Le guaine le tiravamo comunque, ma se la risposta era sì venivano tirate in una maniera talmente forte che tremava persino il bordo della barca; più in fretta si tiravano e più presto si chiudevano il pesce. Una volta formata la sacca, si cominciava a salpare la rete sia da prua che da poppa, quindi piano piano la sacca si restringeva fino a formarne una molto piccola che si chiamava *la morte*. A quel punto si cominciava a *salaiare*, cioè con due, a volte anche tre coppi fatti di rete si prendevano i pesci dalla piccola sacca e si buttavano sul paiolo della barca per poi sistemarli nelle cassette o panier. Quando la pesca volgeva al termine, soprattutto in estate, ci accorgevamo spesso di non essere soli: attorno a noi dondolavano barche popolate da giovani villeggianti che si erano goduti lo spettacolo e per di più ricevevano in dono manciate di pesci ancora guizzanti, destinati ad essere cotti e mangiati sulla spiaggia tra le risate.

Concludo raccontandovi un piccolo episodio che ha per protagonista un personaggio singolare, *U Sistu*, che stava sempre sulla barca della lampara. Bisogna sapere che quando si partiva mettevamo nella barca piccola una manciata di sabbia che serviva per misurare la corrente se andava a ponente o a levante, in modo da non calare le reti contro corrente. Una volta, quando il capo barca chiese *Mia un po' dundu vè a curente* (guarda un po' dove va la corrente), *u Sistu* buttò la sabbia in mare, ma non era possibile distinguere da che parte andava la corrente perché evidentemente non ce n'era e la sabbia sparì scendendo verso il fondo; di conseguenza la risposta fu *A va a o fundu*.

Poiché non risulta che esista una corrente capace di andare verso il fondo del mare, dalla barca si è levata una gran risata che risuona ancora nelle mie orecchie.

"Ciò" Del Bene

Nota: Il mio racconto si riferisce agli anni che seguirono la fine della guerra, tra il 1945 e il 1950. Mi piace ricordare il nome delle barche di allora e quello dei loro proprietari: c'era l'*Ermenegilda*, soprannominata "Rex" per la sua imponenza, seguita dalla *Luda* che portava la lampara, e appartenevano entrambe a *Latilssua*; a Nicola *u Rocca* appartenevano invece la famosa *Freccia* con la rete e *Saetta* con la luce. Le barche *San Giorgio* (rete) e *Provvidenza* (luce) erano di *du Gaitan*, mentre la *S. Mauro* per la rete e la *S. Giuseppe* per la lampara erano di proprietà di due noti personaggi che non appartenevano alla categoria dei pescatori: i signori Mattarana e Discovolo.

Ciò



Olga, Elena e Damien - *Balena in pericolo*

Vecchi mestieri a Montaretto, ovvero l'arte di arrangiarsi.

Io sono nata in tempo di guerra; quando finì avevo tre anni e c'era una miseria nera: la gente lavorava dall'alba al tramonto per mettere qualche cosa nella pentola; le donne, gli uomini, i bambini avevano tutti i vestiti rattoppati. Non parliamo poi delle lenzuola stese: sembravano carte geografiche.

Il parrucchiere del paese era Lino: il suo negozio era una seggiola che metteva fuori in piazzetta d'estate e nell'entrata di casa sua d'inverno; e via uno dietro l'altro a raparsi a zero...

I ciabattini erano Vittorio e Sandro; altri mestieri erano esercitati da gente che veniva da fuori, come lo stagnaro che aggiustava le pentole bucate, e cuciva col fil di ferro (passandoci poi sopra un po' di gesso) piatti e zuppiere che alle massaie si rompevano e che adesso fanno parte delle antichità.

Periodicamente arrivava anche l'amulitta che affilava forbici e coltelli, l'ombrellaio, e l'agiusta carighi; se c'erano le seggiole rotte le donne le portavano e lui, che in quattro e quattrotto le rivestiva di paglia nuova. C'erano poi quelli che rifacevano le trapunte: ricordo sulla piazza i grossi mucchi di lana che le donne battevano con delle verghe per dipanarla. Sulla piazza si svolgevano tutti questi mestieri, e noi bambini eravamo sempre lì con la bocca aperta a osservare quello che facevano. Di tanto in tanto veniva il separanin ad aggiustare i tetti e il basté per fare le selle a muli, cavalli e asini. A fine anno passava uno con la barba lunga e bianca che gli arrivava al petto e con voce un po' cavernosa gridava *Lunâi nōvi! Il Chiaravalle di Genova!* Faceva tutto il giro dei caruggi sempre gridando quella frase: a me faceva un po' paura e mentre mia madre scendeva a comprare il calendario io mi nascondevo sotto il tavolo. I nomi dei mestieri risuonavano a lungo nell'aria.

Passando per il paese si sentiva odore di cibi cucinati, ma anche di letame perché molte stalle di mucche cavalli muli asini pecore e maiali erano al primo piano delle case. Comunque niente da dire: alla fine si trattava di profumi genuini, certo meno inquinanti degli odori di adesso... Le vie del paese erano un disastro pieno di buche per terra e di pozzanghere. Il brutto era che quando pioveva, pioveva anche nelle case. Allora si mettevano dei pentolini per terra per raccogliere l'acqua e ne nascevano certi concerti *tin tan tan* che conciliavano il sonno. Quando nevicava ho visto anche mio nonno andare a letto con l'ombrello; se scendeva quella neve sottile chiamata *ratina*, il vento la infilava sotto le ardesie dei tetti e la spingeva in casa, allora il nonno apriva un ombrello nero per ripararsi la faccia e dormiva lì sotto. E non era il solo a doversi difendere dalle intemperie nella camera da letto.

La maestra dell'asilo, di nome Antonia, dormiva in uno stanzino vicino al refettorio della scuola, in quel grande caseggiato qua a Montaretto. Una sera molto rigida con vento e grandine, non sapendo più cosa

mettersi sul letto, dato che aveva dei brividi di freddo provocati dall'influenza e le coperte erano quelle che erano, chiese a mia nonna che era la bidella della scuola di metterle addosso la bandiera che era chiusa in una vetrinetta. Era la bandiera tricolore e mia nonna gliela mise sopra: sembrava il milite ignoto. Ricordo bene la maestra Antonia, con i capelli neri e lisci, la riga da una parte, la faccia magra, due occhietti neri come il carbone e gli occhialini sul naso.

Tutti facevano una vita da cani per tirare avanti, però mi ricordo una cosa molto bella: la gente si aiutava nei lavori dei campi, la vendemmia era una festa e l'aria era piena di canti. Adesso tutto è cambiato: case nuove, scarpe firmate, i campi sono quasi tutti incolti, la gente non porta più le toppe se non per la moda, il posto dei canti è stato preso dai mugugni di chi non gli va mai bene niente.

I vecchi di una volta direbbero: *A lé a muscità ca fa fà cusci, i lan tiùtu e i nu sun mai cuntenti*, che tradotto significa: E' il benessere che fa fare così, hanno tutto e non sono mai contenti.

Il verso dei pulcini

La Gina, figlia di Virginia, per fare allarmare la madre si nascondeva nella cascina del fieno e faceva il verso del pulcino spaventato, come quando viene rincorso da un altro animale. Dai buchi della cascina stava a guardare divertita sua madre che arrivava con le mani sui fianchi, dondolando un po' dato che era molto grossa, sul poggolino di casa sua, a controllare le chioce con i pulcini che razzolavano in mezzo ai campi di grano tagliato in cerca di qualche chicco, e faceva *chità, chità, chità, chità*, chiamando le chioce. Poi, vedendo che la situazione era sotto controllo, se ne tornava in casa a fare la cena. E la Gina se la rideva.

Renza

I due "cannelli"

Il primo maggio chi ha avuto modo di venire a Montaretto ben sa quanta gente arriva alla Casa del Popolo per gustare le prelibatezze culinarie che vengono preparate per l'occasione: dall'asado del Sindaco alle crostate e torte casalinghe, e ancor più per gustare i ravioli fatti in casa (che non sono mai abbastanza) conditi col ragù di Renzo.

Nei giorni precedenti la festa le donne preparano il ripieno per i ravioli (circa 50 kg.) poi impastano la farina (circa 30 chili) per la sfoglia, dopo di che inizia una sorta di catena di montaggio: chi assotiglia la sfoglia, chi la stende sul "papé mattu", chi spalma il ripieno, chi sparge la farina, chi taglia con l'apposita rotella ricamata; ma a dar forma a quei quadretti ripieni (a volte un po' troppo) non è un mattarello qualunque che trovi in qualsiasi negozio di casalinghi, ma sono d'obbligo i "cannelli" quasi centenari di nonna Maria e nonna Irma custoditi con cura da Loredana e Rosa, due cimeli...forse bisognosi di "lifting", che le due donne fanno uscire di casa solo per le "feste comandate" della Casa del Popolo.

Carla

Il Concorso fotografico Pasqua 2000

Il Concorso della "Lente" è arrivato quest'anno alla quarta edizione: le foto di quest'anno erano cento, fra adulti e ragazzi, e il tema del concorso (*I quattro elementi: terra, aria, fuoco, acqua*) si è dimostrato una buona palestra per la fantasia e la tecnica dei nostri fotografi. Siamo così soddisfatti che stiamo già pensando di riunire alcune fotografie per confezionare un nuovo calendario bonassolese del 2001, perfezionando la stampa e la "veste editoriale".

Per il primo anno le opere in concorso hanno affrontato il giudizio non solo del pubblico e della giuria della "Lente", ma anche una giuria di esperti (fotografi e artisti). Ne facevano parte Emidio Maravalli, Dante Battioni, Gianvittorio Bartolucci, Milena Pedrotti, Gianpiero Natale Tebano, che ringraziamo ancora di aver collaborato con noi.

Le foto premiate dalla giuria (che ha giudicato senza conoscere l'identità degli autori) sono state:

Categoria adulti

- 1° *Pagine al vento* di Carla Lanzone
- 2° *Specchio* di Carla Lanzone
- 3° *I biancospini di casa mia* di Milena Valsecchi

Categoria ragazzi

- 1° *Pozzanghere* di Mattia Ratto
- 2° *Bianca primavera* di Chiara Oneto
- 3° *Peschi in fiore* di Francesca Valente

Due foto hanno invece vinto il premio del pubblico. I nostri visitatori sono stati numerosi, grazie anche al pulmino messo a disposizione dal Comune per i giorni in cui il pubblico poteva votare: abbiamo così raccolto più di 400 schede di votazione. Le opere vincitrici sono:

Categoria adulti

- Onda di libeccio* di Tino Vinzoni

Categoria ragazzi

- Rosa e le sue pecore* di Mattia Ratto

Infine "La Lente" ha costituito una sua piccola giuria per premiare due fotografie a nome del giornale, della quale hanno fatto parte Iliana Tasso, Piera Gandolfi, Emilio Olzi, Wilma Mannai e Tiziana Canfori. I "Premi Lente" sono andati a:

Premio "Lente"

- Enigma* di Luigina Viviani

Premio "Lente Ragazzi"

- Fiocchi* di Giulia Moretti

I premi sono stati offerti dal Comune di Bonassola, con la collaborazione della Sezione DS, del Bar Nicora, di Foto Vatteroni-Levanto, Photo-Shop Genova, Foto Matilde Viviani Levanto.

I premi "Lente" sono stati offerti dal giornale.

Il questionario di "Nuove radici"



Durante il Concorso fotografico abbiamo distribuito ai visitatori una scheda per conoscere meglio il rapporto di Bonassolesi e turisti con il territorio di Bonassola, e mettere in discussione alcune iniziative che vorremmo inserire nel progetto "Nuove radici" (progetto di cui i lettori possono conoscere il logo qui sopra: robusti omini che mettono fronde, con le radici ben piantate nel suolo). E' stata un'occasione per raccogliere le opinioni di moltissime persone, soprattutto turisti, e per dare voce anche a molti stranieri, quasi tutti tedeschi, che vengono volentieri da noi in primavera per godersi il caldo e la piacevolezza dei sentieri.

Abbiamo raccolto esattamente 200 schede, che testimoniano quanto le ricchezze del territorio bonassolese siano conosciute e apprezzate, soprattutto dagli ospiti. Il 35,5% dei partecipanti dichiara di preferire le passeggiate, il 12,9% va in barca, il 10,3% fa fotografie sui sentieri. Il 36% si dichiara "buon camminatore", il 28,6% un "contemplatore", il 16,3% un "escursionista", il 14,8% uno "sportivo" e solo il 3,9% si descrive come "sedentario". Il 45% dichiara di non essere pratico di piante, ma di essere intenzionato a conoscerle. Riguardo ai sentieri, il 74,1% risponde di conoscere i sentieri della costa spezzina. Fra i sentieri più noti (quelli lungo il mare da Riomaggiore a Deiva) la via che da Bonassola porta a Framura ha il massimo dei consensi, con il 27,2%, seguita da Corniglia-Vernazza (12,9%), Punta Mesco (12,3%) e Levanto-Bonassola (10,7%). Il territorio bonassolese ne esce quindi doppiamente premiato.

Riguardo alle attività che potremmo organizzare fra boschi e sentieri, l'idea più votata è stata quella di corredare un sentiero con schede botaniche e informazioni sugli abitanti del bosco (22%), ma è piaciuta molto anche l'osservazione del cielo con passeggiata notturna (17,2%) e l'idea di un percorso non competitivo con punti di sosta organizzati (14,6%). Piace anche il concorso fotografico dedicato alla natura (12,4%), gli spettacoli nel verde (9,2%) e la lettura di fiabe nel bosco (5,7%). Piacerebbe molto una nuova guida dei sentieri, confezionata con l'aiuto degli escursionisti (36,3%).

Alla prossima pagina pubblichiamo tre grafici sui

L'angolo della memoria

di Lina

L'imbarco delle streghe

E' una leggenda forse un po' sciocca, ma per me bambina era affascinante e non mi stancavo di sentirla.

Nella *ciazza* (spiaggia) di Bonassola si imbarcavano quattro *strie* (streghe) in un vecchio gozzo senza remi (e non parliamo poi del motore, che allora era lontano anni luce).

Erano dirette, così come vuole la leggenda, a Costantinopoli. Allontanate che furono un po' dalla riva, senza remare (in quanto come voi sapete le streghe possono tutto) comandano alla barca: *Vai per una, vai per due, vai per tre, vai per quattro*. La barca, che solitamente partiva a questo avviso, non si muove. Ricominciano da capo con il solito *Vai per una, ecc. ecc.*; macché, la barca sempre ferma. Cominciano a perdere la pazienza (anche alle streghe capita!), quando la strega più anziana, sicuramente la più maliziosa, dice: *U ghe ne saià unna duccia fra nuàtre?* (Ce ne sarà una doppia fra noi?). A quel punto comandarono alla barca: *Vai per una, vai per due, vai per tre, vai per quattro, vai per cinque.....*

E qui la barca fece una vigorosa partenza, tanto che in un battibaleno scomparve dalla vista di Bonassola lasciando me, credulona e fantasiosa come sono, incantata ad immaginare la scena....

Lo sapete perché non partiva la barca? E perché hanno aggiunto un numero? E cosa voleva dire *la stria, quella doppia*? Perché fra le quattro una strega era incinta.

Proverbio del mese: "Se Zügnu u l'é senza ventu l'annà a v' a sarvamentu"

Marmellata di arance amare

Questa è una ricetta veramente autentica, inglese, mi dicono vecchia di qualche secolo. Chissà!? Forse la preparavano alla regina Vittoria e al suo adorato consorte Alberto; gliela presentavano sicuramente nelle preziose ceramiche o negli altrettanto preziosi argenti o Sheffield.....Ma ora basta divagare con la mia stupida fantasia, e ritorniamo alla nostra marmellata.

Cuocete le arance amare in acqua bollente, dopodiché pungetele con una forchetta per diverse volte, mettetele quindi in acqua fredda dove le lascerete 2 giorni, cambiando l'acqua due o tre volte al giorno. Sgocciolatele ed asciugatele, tagliatele prima a metà poi a fettine sottili per lungo togliendo i semi e i filamenti bianchi.

A questo punto pesatele e mettetle 750 grammi di zucchero per ogni mezzo chilo di polpa. Cuocetele piano piano fino ad ottenere la consistenza desiderata.

E' facile procurarsi delle arance amare; gli alberi si trovano spesso anche nelle strade, sono belli da vedere e i loro fiori sono profumatissimi. Per chi avesse difficoltà a reperirle, in località Fena ho un terreno purtroppo incolto dove, dopo un inverno molto rigido, si sono seccate le piante; sono poi ricresciute ma da allora hanno prodotto arance selvatiche o amare. Se ne avete bisogno, le metto a vostra disposizione.

Il nespolino

Questo è il momento per fare il nespolino, cioè il liquore di nespole che io vi consiglio. Occorrono 5 nespole, 1 pugno di noccioli di nespole, mezzo litro di alcool (sempre quello da liquore a 90°), 160 gr. di acqua, 330 gr. di zucchero.

Pestate leggermente i noccioli freschi e le nespole pelate, fate macerare per due giorni nell'alcool, poi filtrate. Preparate a caldo uno sciroppo con acqua e zucchero, e quando è freddo mescolatelo all'infuso di nespole. Lasciate riposare altre 24 ore, poi rifiltrate ancora e imbottigliate.

Lina

Spazio alle iniziative

L'Oratorio di S. Rocco è già stato sede di interessanti mostre ed esposizioni a Montaretto; ad esempio crediamo che nella memoria di tutti i visitatori sia rimasto impresso il suggestivo Presepe, in cui l'antico paese tornava a vivere nella fedele ricostruzione voluta e attuata dai suoi abitanti. Oggi possiamo dire che la semplice cornice dell'antica chiesa recentemente restaurata ha contribuito in modo rilevante all'ottima riuscita della mostra fotografica di Pasqua.

Chi entrava in S. Rocco rimaneva colpito dalla grazia e dalla funzionalità dell'ambiente in cui le fotografie sono state esposte: lo spazio perfettamente adeguato, la buona illuminazione, la lindore dell'insieme, si aggiungevano alla già apprezzata comodità di accesso.

Completava l'effetto la disposizione delle foto sui nuovissimi pannelli appena inaugurati, che si riveleranno utili anche in tante altre occasioni; sono comodi, versatili, poco ingombranti, facili da spostare, ed hanno consentito di presentare tutte le opere dei fotografi senza penalizzarne alcuna.

Siamo felici di aver potuto fare questa esperienza fianco a fianco con i nostri amici montarettini e una volta di più abbiamo constatato fino a che punto continuo gli spazi per tradurre in realtà i progetti e anche per elaborarne di nuovi.



Diapositiva:

Primavera nello Scâ

Era un mattino primaverile quando partimmo con la mia barca da pesca dalla spiaggia, con rotta verso il golfo dello Scâ, dove la sera prima avevamo calato la rete. Arrivammo sul posto un po' prima dell'alba; il mare era molto calmo, il cielo sereno, e si intravedeva ancora qualche stella. La primavera si sentiva nell'aria, tirava una brezza ancora frescolina ma profumata di erba appena tagliata e, nel silenzio del golfo, si sentiva il rumore dell'acqua del ruscello che scorrendo si dileguava tra le rocce della spiaggia. Ma su tutto dominava il canto dell'usignolo.

Come spuntò l'alba, cominciammo a salpare la rete. Pippo *Picenin* era a prua e con i remi cercava di tenere la barca nella posizione giusta mentre Luigi, retto sulla poppa, salpava la rete e io ero seduto sul bordo in attesa che arrivasse qualche pesce per smagliarlo. In quell'oasi d'incanto e nel silenzio di quel mattino nella mia memoria si fecero vive le primavere della mia infanzia.

Pensavo al mese di maggio quando alla sera, dopo la benedizione, nel piazzale della chiesa si giocava con i nostri giochi semplici, tipo *la delibera*, *il cambrino*, *la lippa*.. Giocavamo finché le nostre mamme con un cenno ci avvertivano che era l'ora di rientrare nelle nostre case.

Sento la voce di Luigi che dice "sarago!"; alzo la testa e vedo un bel sarago che ancora vivo si dibatteva nella rete; lo afferro per smagliarlo.

Ricordo che da ragazzo sentivo dire "una rondine non fa primavera"; forse era vero, perché ne arrivavano a centinaia. Ritornavano sempre allo stesso nido e si sentivano garrire e volteggiare in quel cielo limpido e azzurro.

Ricordo i prati che nel contrasto dei colori verde rosso giallo e viola sembravano un quadro dipinto da un pittore sconosciuto.

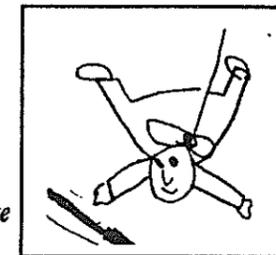
Sento ancora la voce di Luigi che dice "ugià" mi distraigo e vedo una bella occhiata che cerco di smagliare.

Vado ancora indietro nel tempo e ritorno scolaro delle elementari: la mia mente è tutta presa dalla poesia del "Sabato del villaggio". Mi sembra di vederla la donzella che in sul calar del sole raccoglie le prime viole, stacca un bocciolo da un roseto e saltella giù per il sentiero fino al villaggio, dondolandosi con in mano il suo mazzolino. Mi piaceva quella poesia, ed era primavera.

Mi scuote di nuovo la voce di Luigi che dice "Aragusta" e vedo la bella aragosta proprio nel fondo della rete, perché in quel momento aveva finito di salpare.

Mi alzo allargando le braccia, come per svegliarmi da un bellissimo sogno, e avvio il motore per ritornare alla nostra spiaggia.

"Ciò" Del Bene



Patrice
Omino volante

9 racconti di Tino

Binelli

Premessa

Ricordo che, bambino, frugando nel cassetto dei ricordi di mia nonna Angioletta, avevo visto una lettera scrittale dal marito Giacomo, datata 1902 ed imbucata ad Amburgo. Mio nonno ringraziava la moglie perché gli aveva regalato due figli; contava i giorni del ritorno.

Vide i bambini quando avevano già nove mesi.

Il racconto che segue è una rielaborazione veritiera di quanto un giorno mi raccontò mia nonna.

Mio padre era gemello. Prima di lui e di suo fratello, mia nonna Angioletta aveva già avuto sei o sette figli, ma sempre con parti singoli.

Era ormai esperta, quindi non si allarmò alle prime contrazioni. Attese che queste diventassero frequenti, poi mandò a chiamare "a Pignùna", la donna che credo abbia visto nascere la maggior parte di bonassolesi a cavallo tra '800 e '900.

A Pignùna, appena arrivata, prese in mano la situazione, aiutò mia nonna che al momento opportuno diede alla luce mio zio Cin.

Poco dopo il travaglio riprese: ma questo era diverso dal solito, quando dopo la nascita del bimbo viene espulsa la placenta. I dolori erano forti e frequenti. Mia nonna incominciò a non capirci più nulla.

Meno male che c'era a Pignùna, che forte dell'esperienza sentenziò che stava per arrivare un secondo bambino.

Infatti nacque mio padre. Mia nonna era contenta, chissà come sarebbe stato felice il suo Giacomo, che stava dirigendosi col barco verso Amburgo. Era diventato padre di due gemelli. Erano nati due maschi.

Però l'eccitazione del momento le fece dimenticare che il parto doveva essere ancora completato. Ripresero i dolori.

Allora sbigottita, mia nonna si rivolse alla donna:

"Pignùna, u ghe n'é 'n 'àtru!"

A Pignùna controllò la situazione, poi sentenziò:

"Potta Angioletta.....ti me ven nescia!.....a l'é a segundal!"

Infatti i binelli furono due.

Tino

Elogio primaverile Nel mondo dei fiori

I fiori giocano un ruolo importante nella nostra vita. Sin dai tempi più remoti essi accompagnano le ricorrenze, si addicono alle situazioni più diverse e ai più disparati sentimenti. Un semplice mazzo di fiori donato ad un amico o a chi si ama è sempre gradito, una composizione floreale rallegra ogni casa.

Nelle occasioni liete i fiori risplendono sfarzosi e gai, partecipi della nostra allegria, nelle ore serene ci inducono a un quieto riposo e nelle ricorrenze tristi ci sono di conforto. I fiori sono espressione di benessere e gioia, e rischiarano con la loro bellezza anche il più banale e triste dei giorni.

Sono rare le settimane dell'anno in cui non si verifica un'occasione speciale: il compleanno di un amico, un anniversario di matrimonio, la nascita di un bambino o un pranzo tra amici. Vi sono poi le feste solenni come Natale, Capodanno e Pasqua. I fiori hanno un ruolo importante in tutti questi festeggiamenti: da sempre vengono utilizzati come simbolo di celebrazione dai popoli di tutto il mondo. Che l'occasione sia formale o informale, i fiori la completano adeguatamente: nulla ci fa sentire tanto bene accolti quanto i fiori.

Davide

Animali avventurosi Il mio cane Rocco

Il mio cane Rocco un po' di tempo fa è scappato, è andato a Bonassola alla stazione, forse voleva prendere il treno (o forse voleva andare sotto al treno), ma la bibliotecaria lo ha rinchiuso nella sala d'aspetto e mio papà è andato a prenderlo. Bonarini a mia mamma le ha detto: Ma dove volevi che andasse il cane di un ferroviere? (che sarebbe mio papà Mauro).

Per il 25 aprile Rocco ha fatto un buco nella rete ed è di nuovo scappato, questa volta è andato a Bonassola ma alla spiaggia. La mattina dopo è venuto a scuola ma la maestra ha detto che non poteva rimanere perché non aveva lo zaino.

Chissà dove scapperà la prossima volta?

Mattia

Cesira la mia tartaruga

La mia tartaruga è sempre in letargo e se le diamo da mangiare non mangia mai.

Alcune volte si sveglia e allora scappa.

La mia tartaruga si chiama Cesira.

Un giorno Cesira è scappata; io e mia sorella abbiamo pensato di averla persa per sempre.

Che disperazione! volevamo mettere un annuncio sulla Lente.

Invece Cesira è tornata e vive felice nel suo acquario.

Barbara Valente

(anni 6)

Lente - Scuola

Le pagine seguenti sono dedicate ai bambini della scuola elementare di Bonassola e sono frutto di una bella iniziativa delle loro maestre che, tramite la bibliotecaria Maddalena, hanno inviato alla "Lente" un voluminoso plico contenente il materiale svariato e pieno di sorprese di cui pubblichiamo qui una parte.

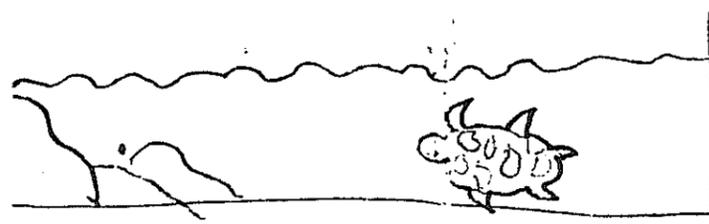
Ci dispiace che non sia pervenuto in tempo per presentarvelo nel numero di aprile, ma crediamo che i nostri giovani autori ci abbiano perdonato, e siano contenti di vederlo oggi, quando già si respira l'aria festosa che prelude alle vacanze.

Noi, che siamo affezionati alla veste editoriale ultraspartana della "Lente", confessiamo che questa volta abbiamo provato un po' di rincrescimento per i limiti che il bianco e nero ci impone, di fronte allo sfarzo di colori con cui i nostri bravi disegnatori si sono espressi. Molti dei disegni illustrano evidentemente storie che non conosciamo, ma ci introducono direttamente nel lavoro fatto in classe e, oltre a divertirci, ci stupiscono spesso per la loro forza comunicativa.

Con altrettanto divertimento leggiamo i piccoli testi, così ricchi di idee e di immagini inattese. Per noi questi primi esperimenti "letterari" sono anche uno strumento prezioso per entrare nel mondo fantastico dei bambini e per misurare fino a che punto vi si riconosce l'eco del nostro mondo di adulti.

Per tutto questo, grazie ai piccoli autori e grazie alle loro maestre. A tutti diamo appuntamento in autunno, sperando di riuscire ad avviare una vivace collaborazione nel prossimo anno scolastico.

Buone vacanze!



Barbara - Ritratto di Cesira

Il filo dell'aquilone

Quando sono tra la gente,
contenta di parlare e conversare,
mi capita improvvisamente
di lasciare andare
quel filo del discorso cominciato
tra gli amici, e lentamente,
legata a una parola
che qualcosa ha risvegliato
dentro me, come un'astrazione,
una dimenticanza,
seguo un altro filo
come di un aquilone
che mi trasporta in una lontananza
di pensieri segreti, in una sorta
di risorta sensazione
di solitudine assorta.

Tina Massola Bertolino

L'idrometra

Di noi, testimoni del mondo,
tutte andranno perdute
le nostre testimonianze.
Le vere come le false,
la realtà come l'arte.

Il mondo delle sembianze
e della storia, egualmente
porteremo con noi
in fondo all'acqua, incerta
e lucida, il cui velo nero
nessun' idrometra più
pattinerà - nessuna
libellula sorvolerà
nel deserto, intero.

Questa invece mi è stata ispirata dall'osservazione di alcune idrometre, quei piccoli insetti con lunghe zampe che scivolano velocemente sulla superficie dell'acqua, come se avessero i pattini.

Le ho viste su uno di quei laghetti nella valle del Rebiasco, vicino a Montaretto, un giorno di fine marzo mentre stavo cercando gli asparagi.

Carlo Bonarini

Il Salice

La tempesta di primavera ha sconvolto
l'ombrello del Salice
al turbine d'aprile
s'è impigliato nell'orto il vello d'oro
che nasconde i miei morti,
i miei cani fidati, le mie vecchie
serve - quanti da allora
(quando il salce era biondo e io ne stroncavo
le anella con la fionda) son calati
vivi, nel trabocchetto. La tempesta
certo li riunirà sotto quel tetto
di prima, ma lontano, più lontano
di questa terra folgorata dove
bollono calce e sangue nell'impronta
del piede umano. Fuma il ramaiolo
in cucina, un suo tondo di riflessi
accentra i volti ossuti, i musci aguzzi
e li protegge in fondo la magnolia
se un soffio ve la getta. La tempesta
primaverile scuote d'un latrato
di fedeltà la mia arca, o perduto.

Ho composto questa poesia dopo aver fatto una lunga camminata al Salice, vicino a Montaretto, nei primi giorni di Aprile. Era nuvoloso e stava per piovere, così l'imminenza della tempesta primaverile mi ha suggerito di rientrare subito a casa, dove ho rammentato il periodo appena trascorso, scrivendo questi versi.

Carlo Bonarini

Vecchio paese

Ti ricordo ancora anche se ero bambina
vecchio paese tutto dissestato.
Ricordo ancora le vie piene di sassi
e il grande porticato,
la vasca a forma di conchiglia
e il muro intorno,
la piazzetta piena di buchie
dove si giocava tutto il santo giorno,
il campo di bocce, la vecchia osteria,
e S. Rocco col piccolo campanile...

Renza

Un fanatico del Rock

Una volta visse un uomo pazzo, che si chiamava Bend. Non trovava mai lavoro, ma un giorno gli diede lavoro un suonatore di rock al suo posto, perché era malato.

Il musicista diede a Bend per suonare il vestito all'ultima moda che usava lui. Bend si trovò bene con questo lavoro e un giorno suonò davanti a tantissimi spettatori. Bend suonava benissimo. Poi un giorno il suonatore che gli aveva dato lavoro morì a causa di una grave malattia.

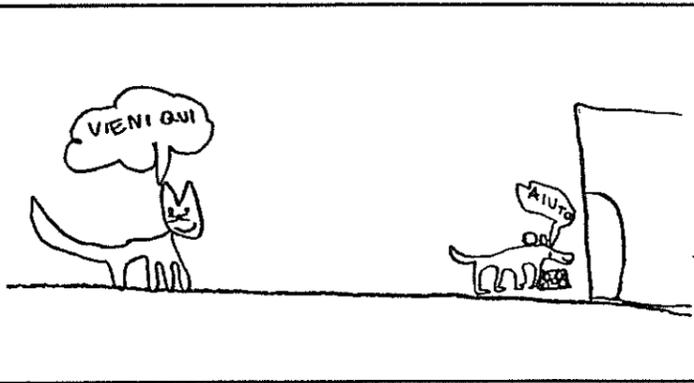
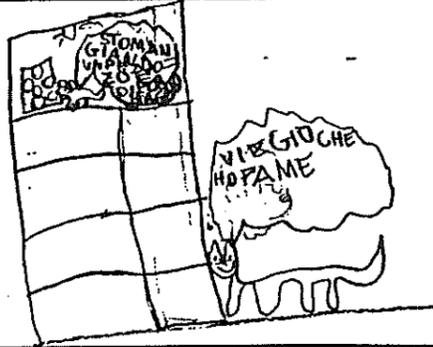
Bend continuò a suonare tantissimo il rock e diventò una grande star.

Sonia e Niccolò



Disegno di Michele

La strip di Mattia



Costella

La Costellona è coccolona.
Poi c'è la Costellina
che mangia la caramellina.
Povera Costella
s'è bruciata con la padella.
Adesso Costellina
sta facendo la nannina
Anonimo

San Giorgio

A San Giorgio la chiesetta
è gialla, rosa
tutta stretta.
Nello stradone ??? e blu
c'è una macchina
che fa cu-cu.
Mentre vai in bicicletta
vedi una gran cassetta.

Nella piazzetta
della chiesetta
con lo skateboard
costruisci una casetta.
A San Giorgio
si festeggia
e di notte si folleggia.

Anonimo



disegno di Olga

Musicone Brontolone

Musicone Brontolone è appassionato di musica.

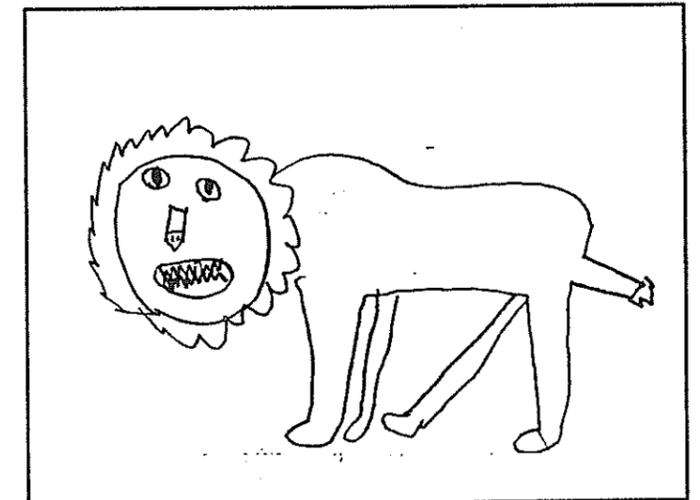
Quando la sente non diventa brontolone e quando non ce n'è brontola.

Mangia le note: gli piacciono soltanto il do e il mi, ma se non ha il do o mi diventa brontolone.

La sua mamma si arrabbia e gli fa mangiare anche le altre note: come re - fa - sol. Se non le mangia, non si ricorda né di leggere né di fare i compiti.

Poi gli viene il mal di pancia.

Olga



Patrice - Leone

La festa degli animali

Un giorno di sole tutti gli animali del bosco si riunirono e fecero una festa sulla spiaggia.

Era primavera; c'erano animali da tutte le parti.

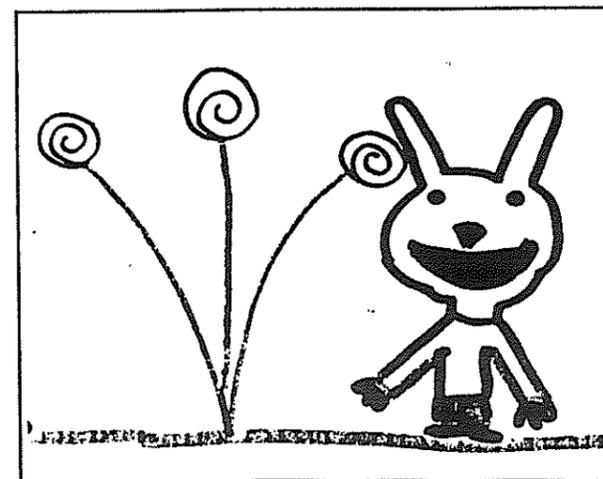
Aprirono l'ombrellone e vi andarono sopra una coppia di bruchi e una rana con il bicchiere in mano pieno di whisky.

Sopra a una pietra c'era un grillo con la tromba.

Sotto all'ombrellone c'erano una talpa e un riccio che bevevano l'acqua in una borraccia.

Nel cielo volavano alte due farfalle, sopra ad un ramo c'erano due api che stavano guardando dei topi ballare con la musica a tutto volume, e si ubricarono ma si divertirono un mondo.

Simone - Naò



Alice - Peter Coniglio raccoglie i fiori

La megattera

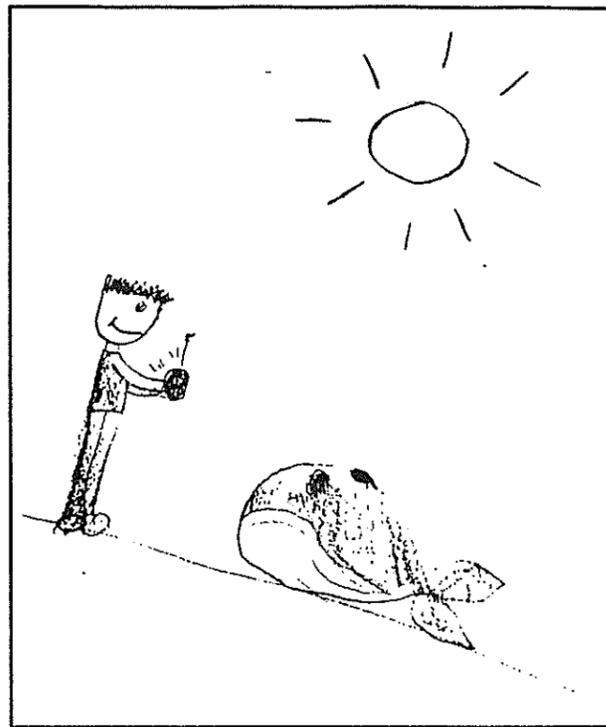
Un giorno nel mezzo dell'oceano c'era un gruppo di balene che giocavano tra loro.

Verso sera andarono tutte a casa, ma una piccola megattera si perse.

Dopo un po' venne una forte tempesta; un'enorme onda la trascinò a riva.

La mattina dopo una guardia costiera la avvistò da lontano, chiamò i suoi colleghi che la aiutarono a ritornare in mare aperto. Quando si ritrovò in mare, ritrovò i suoi genitori che la accolsero con tanto amore.

Damien - Elena - Olga



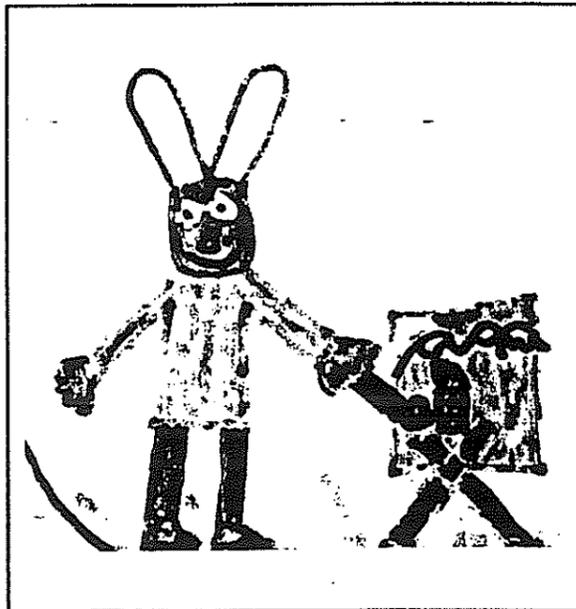
Olga, Elena e Damien - La megattera

Panino prosciuttino

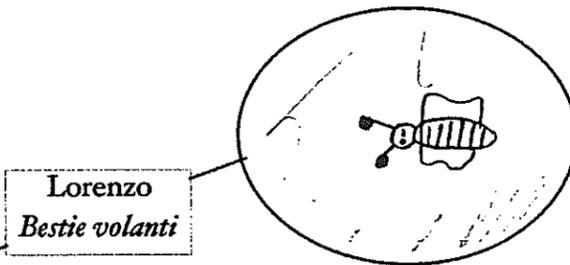
Panino prosciuttino è un animale molto strano ma piccino. Prima era un animale normale ma una strega malvagia gli ha fatto un incantesimo. Ora è contento perché prima, quando voleva un panino, non poteva averlo.

Adesso ne ha a gran quantità perché è lui il panino.

Elena Marengo



Lorenzo - Peter Coniglio che pittura



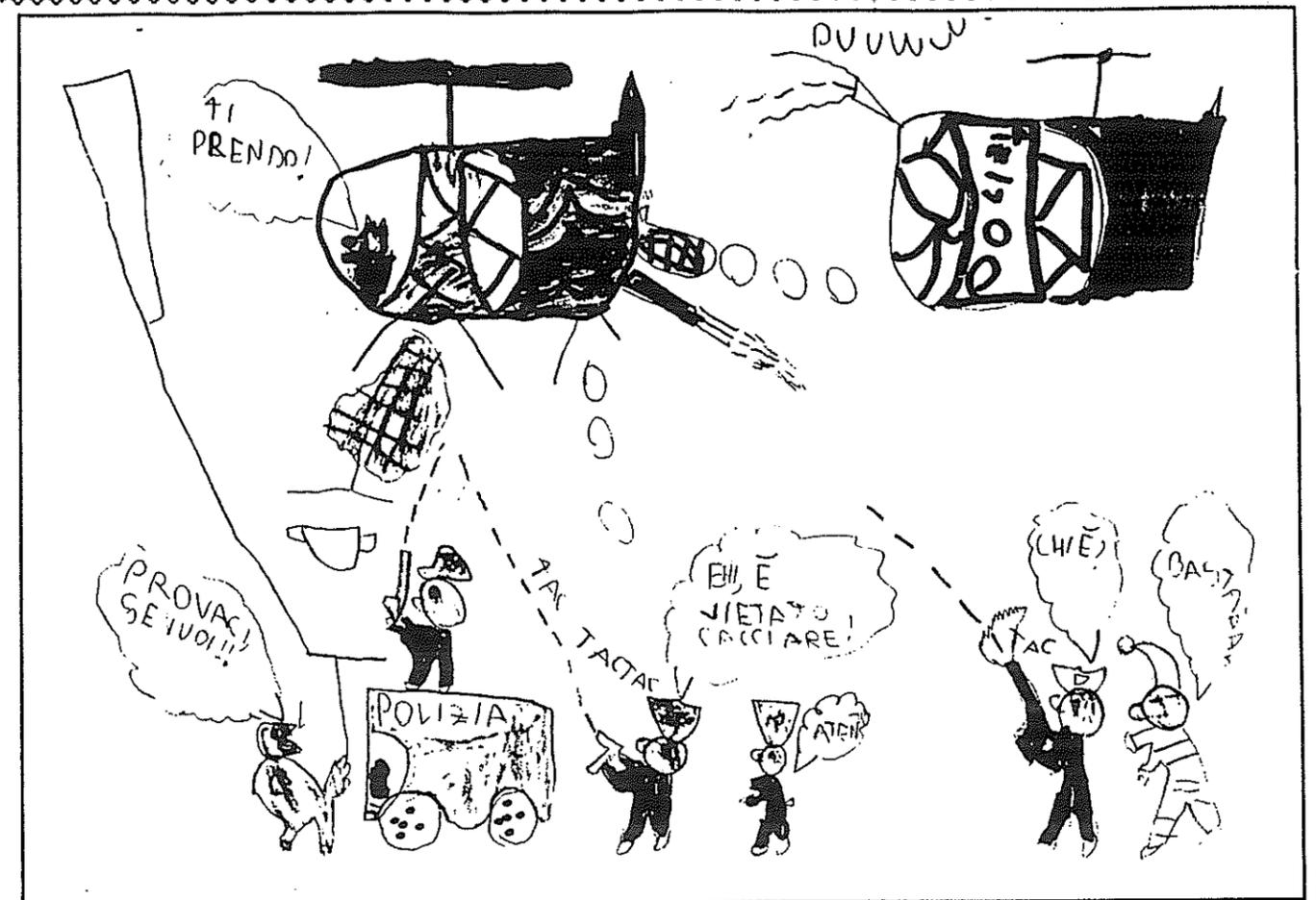
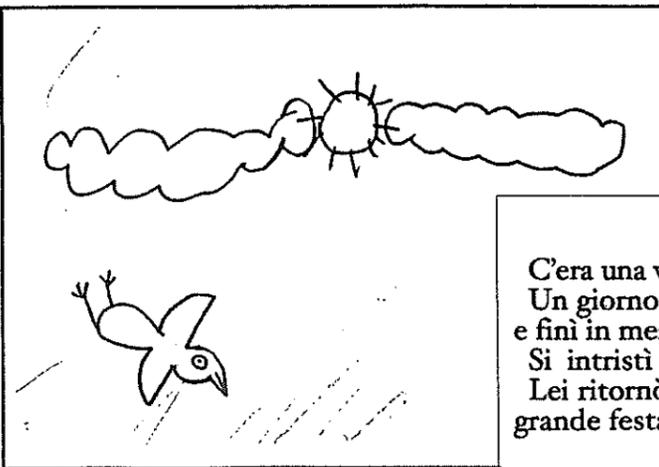
Lorenzo Bestie volanti

La casetta dispettosa

C'era una volta una casetta dispettosa che viveva in una città. Un giorno decise di spostarsi, arrivò in campagna, si rispostò e finì in mezzo a due montagne.

Si intristì e il sole la aiutò ad uscire dalle montagne. Lei ritornò in campagna con tutti i suoi amici che fecero una grande festa.

Niccolò - Olga - Elena - Sonia - Damien



Patrice - Scontro a fuoco

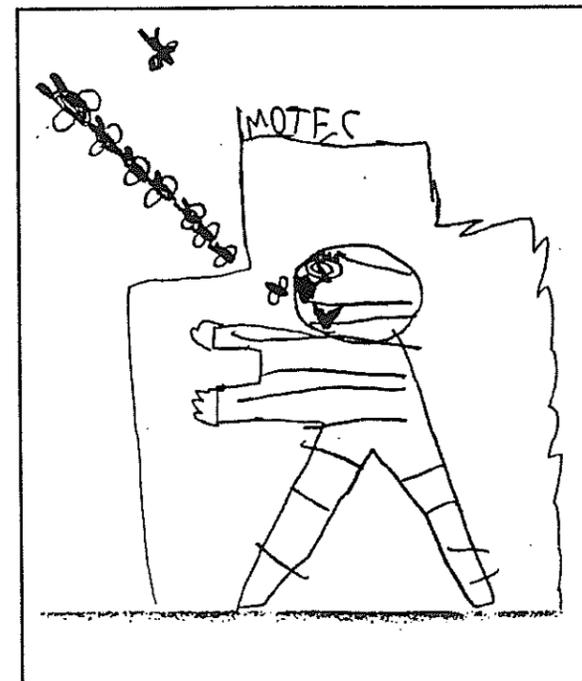
Il mostro Zig Zag

Il mostro Zig Zag è stranissimo. E' chiamato Zig Zag proprio perché è tutto a zig zag.

Il suo corpo ha delle aperture che sparano fulmini, i suoi occhi sparano pallottole, dalla sua bocca escono palle di cannone. Ha distrutto l'esercito francese, è un mostro fortissimo e nessuno riuscirà a fermarlo.

Mangia di tutto, ma in particolare pane e prosciutto.

Sonia e Niccolò



Patrice - La mummia

Il Robot da guerra

Il robot Reptor era stato costruito da un uomo. Un giorno l'uomo decise di abbandonarlo nella discarica perché non gli serviva più.

Un generale dell'esercito andò nella discarica; guardandosi intorno trovò un robot e lo portò nella caserma. Il generale lo modificò e gli mise attaccato al braccio destro una mitragliatrice, al braccio sinistro un cannone e nel centro sul torace un lanciapallottole.

Venne utilizzato per tante guerre e Reptor diventò un grande guerriero.

Niccolò e Sonia